

Paolo Levi, Catalogo mostra "Cieli e paesaggi" presso Fògola Galleria Dantesca, Torino, 1996

Franca Griva è una pittrice visionaria. In una società in cui la tecnologia più avanzata ha preso del tutto piede, si può guardare e vivere il paesaggio, ancora, con commozione? La risposta risalta in questi lavori dove l'impossibilità di vivere il presente con sentimento diviene felicemente possibile.

Franca Griva vive ed opera in chiave di memoria. Dal suo profondo (nel senso freudiano del termine) viene in luce (fioca) un paesaggio struggente come filtrato dallo schermo del ricordo lontano, crepuscolare. La tavolozza guarda al bianco, nero, grigio. A volte, a una simile gamma cromatica, quasi monocroma, si aggiunge come sfumatura l'arancione, messaggio astratto che annuncia alba o tramonti, la nascita o la morte. Sovente, noi decadenti ci poniamo il quesito sulla possibilità di vivere il "bello" almeno come condizione interiore. Ebbene, i lavori della Griva sposano ed unificano il sentimento del colore come stato etereo che si fa simbolo, tra le cui maglie l'osservatore scopre, alternativamente, annunci figurati dedicati soprattutto a cieli tempestosi che regnano sovrani.

Non lasciamoci ingannare dai titoli di questi quadri-ombra. In verità, questa poetessa della tavolozza usa il paesaggio per annunciare che si può fare ancora della buona pittura o, ancora meglio, "bella" nel senso tradizionale, che la si può vivere e realizzare in paesaggi della solitudine infinita ed ascoltarne il silenzio. Si avverte una metafisicità anche se questi paradisi perduti, obliati - dove l'unico attore-manichino è un albero solitario - sono pittoricamente ed impressionistica- mente mossi. Sono dipinti che hanno una propria cultura prospettica, una inventiva che nasce della incorruttibile scuola del cuore.

*Paolo Levi
Torino, 27 luglio 1996*